

LA LETTURA di Fabrizia Ramondino

ORRORI A COLORI

Fra Enrico Baj (1924-2003), uno dei più inquieti e neodadaisti pittori italiani, e Paul Virilio (1932), urbanista parigino altrettanto ribelle, suo amico di vecchia data, s'intreccia, poco prima della morte del pittore, un "Discorso sull'orrore dell'arte" (Eleuthera, pp. 78, € 9), dove orrore è inteso nel duplice senso di scandalo dell'arte moderna destato nei benpensanti e di scandalo dell'attuale mercato dell'arte, in cui convivono la Torre di Babele e l'Arca di Noè. Il dialogo spazia dagli eccessi della tecnica nel campo della guerra (Auschwitz, Hiroshima) e quelli nei media, che privano l'uomo del corpo rendendolo virtuale. Se l'arte moderna del XX secolo è stata riflesso o anticipazione di questi orrori - gli espressionisti o i corpi scarnificati di Giacometti - quella contemporanea è priva di ogni moralità estetica, sottoposta come ogni cosa al mercato globale. Da cui le invettive contro i musei, che più che contenitori di opere d'arte sono prodotti autoreferenziali degli architetti, contro i direttori delle mostre, i critici, gli artisti stessi. Memorabile è l'invettiva di Baj contro la 49ma mostra di Venezia del 2001, definita dal suo curatore «platea dell'umanità», in cui moda, star del cinema, artisti, s'incontrano, ovviamente nei locali più cari, al servizio della propria immagine e mai dell'arte; Baj non risparmia nessuno, nemmeno l'artista più di moda oggi in Italia, Maurizio Cattelan, «accompagnato da 160 collezionisti e ciccisbei». Ma che vorrebbero Baj e Virilio? Lo si intuisce quando scrivo: «Tutto questo va di pari passo con le pulsioni degli artisti, i quali si interessano in genere di essere "up to date", sbattendosene di rappresentare cose umane o emozioni, o implicazioni, o, come Kandinskij, il lato spirituale dell'arte».